

# Prodi: «Ma io non vado allo scontro, sono sereno»

## Prima la voglia di replicare. Poi la scelta di non assecondare chi intende alzare nuovi steccati tra cattolici e laici

di Ninni Andriolo inviato a Calcutta

**UNA GIORNATA DIFFICILISSIMA** L'ammissione arriva a tarda sera, quando la stanchezza prende il sopravvento e le ragioni politiche che consigliano di ostentare pubblica «serenità» lasciano campo libero alle mezze frasi che mettono a nudo un reale

stato d'animo. No. L'inquietante avvertimento del cardinal Ruini e le parole di Benedetto XVI non sono stati presi sotto gamba da Romano Prodi. E tra una lezione all'Università di Kolkata, l'inaugurazione di una mostra di artisti italiani al Victoria Albert Memorial, una cena con il governatore del West Bengala Gopal Krishna Gandhi, e un cocktail con gli imprenditori sbarcati in India dall'Italia, il premier ragiona col suo staff sul senso degli affondi della Cei e sulla risposta più opportuna. Alla fine prevale la linea del mostrare «serenità», del non concorrere a incendiare il clima. «Io non vado allo scontro», spiega Prodi. Ma se «le onde vanno e vengono» - per usare le parole di un premier che

cerca di non drammatizzare - il sentore di «scomunica» che si percepisce dal secco annuncio del cardinal Ruini lascia presagire acque agitate tra palazzo Chigi e il Vaticano. Ma il crescendo rossiniano di ieri non è giunto a Calcutta del tutto inaspettato. Qualcuno ipotizzava già nei giorni scorsi qualcosa di simile. Si pensava alla domenica 11 febbraio, anniversario dei Patti Lateranensi. Lunedì prossimo, quando verrà festeggiata la ricorrenza nella sede dell'Ambasciata italiana presso la Santa Sede, sarà interessante registrare il clima tra i rappresentanti del governo italiano - Prodi in testa - e le più alte gerarchie vaticane. Una situazione delicata, quindi. Una preoccupazione che, però, non spinge Prodi a rimettere in discussione le scelte del governo sui Dico. Ma che i richiami della Cei e del Vaticano pesino, politicamente e non solo, lo dimostra anche il fatto che il Presidente del Consiglio, ieri sera, annunciava ai collaboratori che non sarebbe andato

a dormire prima di aver incontrato Rosi Bindi (che ha redatto insieme a Barbara Pollastrini il testo sui Dico), attesa a Calcutta in nottata. Insomma - come già a Pechino lo scorso settembre con il caso Telecom - i problemi italiani inseguono il premier anche in India. E ha un bel dire il portavoce di Palazzo Chigi, Silvio Sircana - ad annunciare con un eccesso di ottimismo che «qui non ci sarà un'altra Cina, perché qui ci sono io». Un premier all'estero per una lunga missione, non può certo dimenticare i problemi che nel frattempo esplodono in Patria. E non può parlare solo dei rapporti economici e culturali con la Nazione che lo ospita, come se una notte di volo da una parte e l'altra del mondo comportasse un black out informativo con il proprio Paese. A dispetto delle blindature, infatti, i nodi rimbalsano da un continente all'altro. In India, quindi, come in Cina.

«Non replichiamo al Vaticano», ha spiegato ieri Sircana, quando sono giunte le notizie sulle parole del Pontefice. Poco prima, però, la decisione di replicare all'annuncio di Ruini sulla nota Cei sui Dico - «che sarà mediativa, chiarificatrice e impegnativa per i cattolici» - era stata quasi formulata. Una bozza di dichiarazione spiegava, tra l'altro, che «il comportamento delle persone non è dettato da prescrizioni legislative, ma dalle con-

vinzioni personali»: insomma non è colpa del disegno di legge sui Dico se esistono le coppie di fatto. Di questa frase, che sarebbe stata inserita all'interno di una nota più articolata, è rimasta una traccia che non è sfuggita ai giornalisti. La formulazione definitiva della replica alla Cei, però, ieri non è stata parloria. Nel frattempo, infatti, erano rimbaltate a Calcutta le parole del Papa: l'istituto del matrimonio, non dipende dall'arbitrio dell'uomo. A quel punto ha prevalso la decisione di non replicare. Niente dichiarazioni ufficiali al di là dello scarno «sono sereno» pronunciato davanti alle telecamere e ai taccuini dei giornalisti che lo attorniavano, all'uscita dell'Università di Kolkata. Una scelta dettata dalla volontà di non dare pretesti a chiunque volesse «lo scontro». A chi, cioè, volesse creare nuovi steccati tra laici e cattolici, richiamando questi ultimi - primi tra tutti quelli dell'Ulivo - con la spada di Damocle dell'anatema.

**Lunedì l'incontro tra governo e alte gerarchie vaticane per l'anniversario dei Patti Lateranensi**



Romano Prodi ieri a Calcutta. Foto di Piyal Adhikary/Ansa

Al di là del deficit di feeling di Ruini verso Prodi - che risale al '95, ai tempi della «discesa in campo» del Professore con il centrosinistra - l'interrogativo che ci si pone nei dintorni di Palazzo Chigi riguarda le finalità ultime dell'affondo di ieri. Se queste, cioè, riguardano soltanto i Dico. O se, al contrario - passando per le coppie di fatto - l'obiettivo è di più largo respiro e punta a minare le fondamenta del governo dell'Unione. Non è passato inosservato, tra l'altro, il fatto che le posizioni della Cei sui Dico, abbiano trovato immediato ascolto - nei giorni scorsi - in Berlusconi e nel conseguente riallineamento di Fini. Insomma: se i vertici della Conferenza episcopale si erano convinti che il governo non avrebbe dato mai semaforo verde al disegno di legge sulle coppie di fatto, l'appello alla battaglia parlamentare per non farlo passare (e il conseguente richiamo ai cattolici Udeur, rutelliani e teo-dem della Margherita) non può non assumere valenze politiche. Una bocciatura dei Dico, infatti, non potrebbe non avere conseguenze negative sul governo Prodi. Partita insidiosa, quindi. Che si mescola all'amarezza del cattolico Prodi. Ma anche alla determinazione di voler rispettare l'

autonomia di chi ha responsabilità di governo». La giornata di ieri, in fondo, ha fornito uno spaccato significativo delle convinzioni del premier. Del cattolico che, alle 10 di mattina, prega - insieme alla moglie Flavia - sulla tomba di Madre Teresa di Calcutta, visita la stanzetta della fondatrice delle «missionarie della carità» e incontra i bimbi dell'orfanotrofio nella «casa madre». E del cattolico che svolge funzioni di governo e che, nel pomeriggio, si mostra attento - anche con il silenzio - a «non accettare lezioni» dall'esterno che - nel caso specifico - riguardano «i diritti delle persone».

**TENDENZE** Tra vecchio e nuovo per il «Manifesto per l'Italia»

## Fini cerca un'idea di destra

di Natalia Lombardo / Roma

«È la destra che va avanti, non la sinistra che è rimasta indietro. E per fortuna qui si discute, non siamo più la destra dal pensiero unico che fa la guardia al «labaro» - il simbolo fascista - questa è la caricatura fatta dalla sinistra». Sigaretta pronta, Gianfranco Fini all'ora di pranzo sembra avere abbastanza del «Forum delle Idee», palestra di culturalismo della destra dal perenne complesso di inferiorità con la sinistra. Ma per scrollarsi di dosso l'idea di un partito «monolitico dove c'è un capo che decide e gli altri che seguono», Fini ha rischiato di essere catapultato nel passato di quella cultura della destra estrema che lui stesso, sulla scia di Almirante, ha cercato di superare. Alleanza Nazionale non vuole essere più un partito «monocratico»? Così nella bozza di «Manifesto per l'Italia» (sarà presentato il 21 aprile) che il responsabile cultura, Fabio Granata, ha scritto per conto di Fini, spunta, forse non a caso, l'incongruente paro-

la «politeista» per definire l'intimità di una «antropologia» italiana. Contaminare la «culla del cristianesimo e del cattolicesimo» con altre civiltà, sporcare di «ibrido e meticcio» il nazionalismo radicato in An, ha scatenato in un colpo solo la critica del teocon Alfredo Mantovano e l'attacco bifronte Storace-Santanchè, che accusano Fini di «spingerci nell'abisso del relativismo storico». Nel terzo Forum, ieri ospitato dal Cnr, la parola incriminata che tanto rimanda alle divinità celtiche della destra neo-nazista nei campi Hobbit, si depura in un più neutro «pluralismo culturale». Fini zitti-se tutti con un «basta crociate». Uscendo spiega a alcuni cronisti: «Noi abbiamo una visione molto più plurale della sinistra». Tanto plurale che Massimo De Angelis affonda le radici nel «suolo patrio» per cui darebbe la vita, mentre rifiuta le guerre (dall'Iraq all'Afghanistan) al servizio degli Usa. Il leader di An minimizza il dissen-

so: quello di Mantovano è «parziale ma rispettabile», mentre ignora le proteste della fu Destra sociale. Però replica alla pasionaria Santanchè sull'Islam: «Vietare il velo nelle scuole è sbagliato, ne farebbe le spese anche il crocifisso come in Francia o in Inghilterra» afferma per poi cadere nella contraddizione con il proibizionismo che ha segnato la legge sulla droga: «Per una diciassettenne fare una cosa proibita può essere più affascinante, portando il velo rivendica la sua identità». Fini, che oggi lancerà la Fondazione a suo nome, riduce i suoi «strappi» in avanti rispetto al partito, ma fa un passo avanti e due indietro. Sui Dico si compiace con Mastella: «Il testo si atternerà in commissione. Il governo ne ha fatto una bandiera laicista, se avessero garantito i diritti negati alle persone, - anche ai gay - sulla sanità o i contratti d'affitto, l'atteggiamento della Chiesa sarebbe stato diverso. E questo sarebbe il mio "ennesimo strapazzo?". La destra non sarà «acefaloma il dissenso è solo la punta dell'iceberg. Il mugugno è sommerso».

# «La Chiesa va contro il Concordato»

## Rodotà: i Dico sono una risposta civile a un bisogno diffuso

di Maria Zegarelli

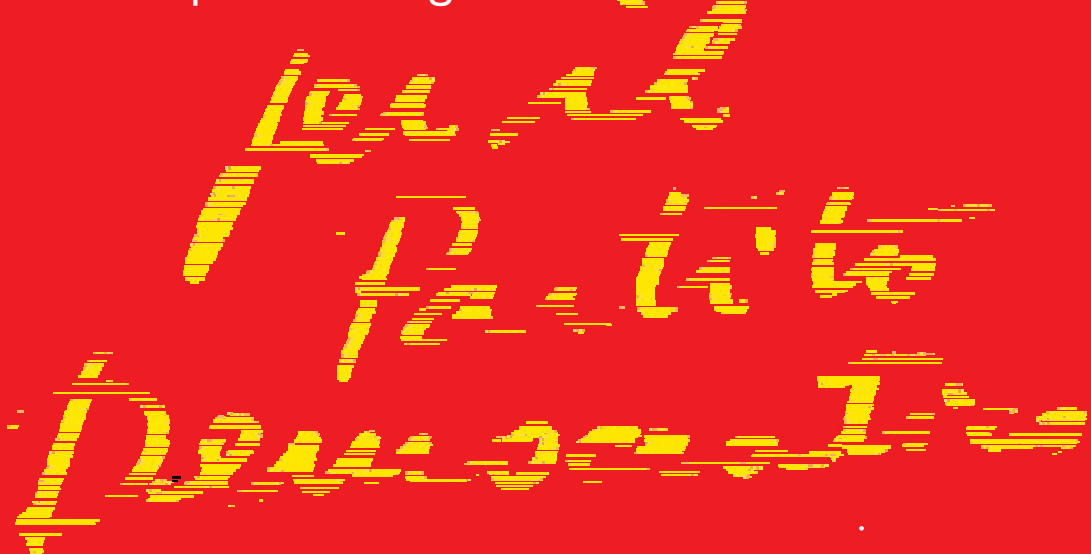
**L'ATTACCO** Il Concordato tra Stato e Chiesa «è stato messo in discussione dalla Chiesa che vuole esercitare sovranità anche sullo Stato italiano». Il costituzionalista Stefano Rodotà commenta così le ultime dichiarazioni del Papa e del Cardinale Camillo Ruini che ieri hanno di nuovo serrato le fila contro il ddl governativo che regola le unioni civili, i «Dico». «Si è aperto un conflitto - dice Rodotà - Hanno aperto un conflitto dichiarato con il governo della Repubblica, il Parlamento e la nostra Carta Costituzionale. Dichiarare sovversivo un disegno di legge votato dal Consiglio dei ministri vuol dire aprire un conflitto con il nostro Stato. Cosa ulteriormente accentuata dall'

atto di indirizzo che Ruini ha detto di voler emanare ai cattolici, compresi quindi anche i parlamentari, che devono quindi abbandonare la loro fedeltà alla Costituzione per la religione». Un'ingerenza quella Oltretevere che non ha precedenti, almeno dai tempi del divorzio e del referendum sull'aborto. Secondo il professore «i Dico sono una risposta civile a un bisogno diffuso della società e il legislatore deve tener conto delle esigenze della società, non delle sue convinzioni personali». E la Chiesa, che può «legittimamente esprimere la sua opinione», non può condizionare l'operato del parlamentare chiamato a votare leggi «dirette a tutti i cittadini». Rodotà è netto nel commentare le ultime prese di posizione di Cei e Vaticano parlando davanti alla telecamera del Tg3, ma già ieri mattina aveva a lungo parlato dei Dico davanti a una platea di giovani studenti, docenti universitari e delle scuo-

le medie superiori, riuniti nell'Aula Magna della Sapienza di Roma in occasione del convegno «Convivenza Civile - tra dignità e rispetto delle regole». Non risparmia critiche al ddl, a partire dall'acronimo scelto, «segno di cattiva capacità di comunicazione, che si presta a tutta una serie di battute che potevano essere evitate. O dall'idea della raccomandata, una di quelle bizzarrie che dovrebbero essere spiegate», dice riferendosi alla comunicazione all'altro convivente che secondo il ddl governativo può avvenire tramite lettera. Ma a parte queste notazioni, il professore va dritto al cuore della questione: le convivenze sono un dato di fatto, un fenomeno «che non può essere costituzionalmente ignorato». Affianco a lui c'è Giovanni Maria Flik, ex ministro della Giustizia attuale vice presidente della Corte Costituzionale. Che annuisce e rispondendo a una domanda sul ddl sulle unioni civili, dice: «Non

posso esprimermi sulla legge per l'incarico che rivesto anche se ho una mia opinione al riguardo». Rodotà fa riferimento alle sentenze emesse dalla Consulta - che hanno riconosciuto diritti ai conviventi - e i dati del Comune di Roma dai quali risulta che c'è stato un crollo di matrimoni civili e religiosi, scavalcati ormai dal numero di convivenze. «Non si possono ignorare fenomeni e cambiamenti così importanti della società». E fa bene la Chiesa a dire la sua, «è legittimo», ma uno Stato «deve occuparsi dei diritti dei cittadini, di tutti i cittadini». E ricorda la cerimonia di commemorazione delle vittime della strage di Nassirya: Adele Parrillo, compagna di Stefano Rolla, il regista morto mentre girava un documentario nella base colpita dai terroristi, «non è stata invitata perché era convivente e non coniuge». Questo vuole dire, ad esempio, il vuoto normativo sulle unioni civili.

Presentazione della mozione Fassino per il 4° Congresso nazionale dei DS



**Martedì 13 febbraio 2007**

Ore 16.30  
**Alfredo Reichlin**  
**Orvieto**  
Hotel Michelangelo  
via della Stazione 63

Ore 17.00  
**Andrea Orlando**  
**Villa Nuova di Guidonia**  
(Tivoli)  
Hotel Park  
Imperatore Adriano  
via Garibaldi 167



www.mozionefassino.it  
www.dsonline.it